

**Antitrust
Si insedia
oggi l'alta
autorità**

ROMA. Si insedia quest'oggi alla presenza del ministro dell'Industria, Adolfo Battaglia, l'Alta autorità per la tutela della concorrenza del mercato. Alla cerimonia saranno presenti tra gli altri il governatore della Banca d'Italia Ciampi, il presidente della Consob Pazzi, il presidente dell'Isvap Fortini ed il Garante dell'editoria Santaniello. La nuova autorità antitrust, che sarà presieduta dall'ex presidente della Corte Costituzionale Francesco Saja, composta dall'ex presidente dell'Inps, Giacinto Millietto e dai professori Fabio Gobbo, Franco Romani e Luciano Cafagna, dovrà vigilare sull'applicazione della recente legge relativa alla tutela della concorrenza e del mercato, verificando casi di intese tra gruppi, abuso di posizioni dominanti e operazioni di concentrazione. E al riguardo sembra siano già 5 i «casi» all'attenzione di Saja. I dipendenti dell'autorità non potranno superare le 150 unità. 50 di queste potranno essere assunte con contratti di diritto privato a tempo determinato.

**Tutta l'attenzione concentrata
sull'incontro tra il ministro Piga
e il presidente di Montedison
Convocati i consigli Ferruzzi**

Enimont, domani scatta l'ora X

Tutta l'attenzione sull'incontro di domani con il ministro Piga, nel quale il presidente di Montedison, Garofano, subito dopo aver consultato gli organismi statutori del gruppo Ferruzzi, dovrebbe annunciare la rinuncia all'acquisto di Enimont. Eni, a questo punto, sarà pronta all'acquisto? Qualche ipotesi sulle alleanze internazionali, un passaggio obbligato per gestire la chimica italiana.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Non par nemmeno vero, come quando si legge che a Beirut non si spara più, ma a quasi due anni dalla sua nascita Enimont si avvia verso una gestione «normale». Nel senso almeno che, con l'esecuzione della procedura del Cipi, sembra finalmente chiudersi il capitolo dello scontro proprietario: entro un massimo di quindici giorni, ma molto più probabilmente entro domani, quando le parti si pre-

sentiranno a Roma al ministro delle Pps Piga, il colosso chimico italiano avrà un padrone solo. E quasi certamente sarà l'Eni.

Ieri, in tribunale, i due presidenti di Montedison e di Eni Garofano e Cagliari hanno rapidamente concordato con il presidente Curto e con il custode delle azioni Palladino un rinvio al 26 novembre delle assemblee e del consiglio d'amministrazione di Enimont pre-

**Gardini potrebbe anche annunciare
la rinuncia all'acquisto e lasciare
il campo all'Eni che non avrebbe
difficoltà a trovare i soldi necessari**

visto per oggi: non aveva senso infatti discutere di politiche agroindustriali, e tantomeno di rinnovo degli organi statutori, mentre sta per profilarsi un assetto della società totalmente nuovo.

Tutta l'attenzione, dunque, su chi vincerà. Perché l'Eni? Anzitutto, a far pensare a una rinuncia da parte di Montedison è la convocazione a Roma, confermata per domenica subito prima del colloquio col ministro, di tutti gli organismi del gruppo, compresa quella Ferruzzi srl che è la cassaforte di famiglia. Che bisogno c'era di convocarla se si intendeva semplicemente confermare una volontà d'acquisto formalmente già decisa e dichiarata? Ma la ragione vera, ovviamente, è di sostanza. La strategia di Gardini, dal mancato sgravio fiscale in poi, è stata sempre di «conquista dall'in-

terno» di Enimont, prima con la nomina di suoi uomini nel consiglio d'amministrazione, poi con le proposte di conferimenti di aziende e di aumenti di capitale.

L'ipotesi di comprare, di sborsare qualche migliaio di miliardi, al di là delle dichiarazioni, non è stata mai davvero presa in considerazione. E addirittura non è improbabile che in questi ultimi mesi, con molta riservatezza ma con molta fermezza in Ferruzzi, o meglio in famiglia, siano montate le critiche per la gestione troppo battagliera, troppo frontale, troppo propagandistica dell'affare da parte del grande capo Gardini. Come interpretare altrimenti la sua sostituzione con Garofano alla testa di Montedison? Ora non è improbabile che il nuovo presidente preferisca risanare, e magari rilanciare con qualche integrazione il suo impero,

piuttosto che lanciarsi in un'avventura da 3.000 miliardi. A questo punto diventa interessante capire quel che di Enimont potrebbe fare Eni. Per comprarla le difficoltà di cassa non sarebbero rilevanti: si calcola che solo la crisi del Golfo abbia portato quest'anno nelle sue tasche più di 1.000 miliardi grazie all'aumento di valore delle sue scorte di petrolio e ai differenziali favorevoli che risultano dai suoi contratti di fornitura a lungo termine e a prezzi fissi.

Assai più problematica, casomai, sarebbe la gestione in proprio dell'intera chimica italiana, piena di scompensi strutturali e di debiti, bisognosa di un management aggressivo e internazionalmente rispettato. In sostanza, appena liberatasi di Gardini l'Eni dovrà cercarsi all'estero un nuovo partner privato capace di equi-

**Il ministro interviene sulla cessione
della quota in mano al Bancoroma**

Piga all'Iri: Mediobanca non va mollata

ROMA. La fusione del Banco di Roma nella Cassa di Risparmio della capitale ha avuto la benedizione ufficiale del ministro delle Partecipazioni Statali Piga. Un imprimatur sotto forma di direttiva all'Iri giunta ieri sui tavoli dell'istituto di via Veneto. «L'operazione, vi si legge, risponde alle esigenze di creare una struttura moderna, capace di affrontare con maggior efficacia le prospettive del mercato unico del 1993».

Ma questi, appunto, sono discorsi prematuri. Intanto vanno registrati i commenti politici. Interessante quello dei liberali, che difendendo, come d'obbligo, l'idea di privatizzazione, finalmente ci hanno aggiunto «non quella surrettizia, cioè gratuita». Gli unici a non voler prendere atto che la nuova situazione non è tanto una scelta pubblica quanto una privata rinuncia sembrano i repubblicani, che rimproverano all'Eni «di non essersi mai voluta ritirare».

ROMA. La fusione del Banco di Roma nella Cassa di Risparmio della capitale ha avuto la benedizione ufficiale del ministro delle Partecipazioni Statali Piga. Un imprimatur sotto forma di direttiva all'Iri giunta ieri sui tavoli dell'istituto di via Veneto. «L'operazione, vi si legge, risponde alle esigenze di creare una struttura moderna, capace di affrontare con maggior efficacia le prospettive del mercato unico del 1993».

Il ministro ha preso carta e penna soprattutto per chiarire il destino della quota di Mediobanca in possesso del Banco di Roma. Dopo le sollecitazioni delle scorse settimane (vi sono state anche delle interrogazioni parlamentari del Pci), alla fine Piga ha dovuto prendere atto che il problema esiste e che non si può lasciare la soluzione alla contrattazione tra i singoli enti creditizi o al solo Iri.

L'equilibrio pubblici-privati nell'istituto di via Filodrammatici è assicurato da un patto di sindacato nel quale le tre Bin (Banco di Roma, Credito Italiano, Banca Commerciale) partecipano unitariamente. Cedere uno dei tre istituti di credito con relativa quota Mediobanca, come è avvenuto nel caso del Banco di Roma, significa dunque rischiare di mettere in discussione anche il delicatissimo compromesso che regge le sorti dell'istituto di Cuccia. Per di più, proprio da Mediobanca sono partiti i veti che hanno impedito che si realizzasse un'alleanza più «naturale» che non la supercassa romana: quella tra il Banco di Roma e l'Iri. Piga, dunque, non poteva evitare di prendere posizione. Anche perché una direttiva del precedente ministro delle Partecipazioni Statali, Francanini, imponeva alle Bin di rimanere nell'ambito pubblico e sollecitava il coordinamento dell'iniziativa tra le tre banche.

Per Piga, comunque, non vi è contraddizione con quanto indicato dal suo predecessore: la fondazione Cassa di Risparmio di Roma va ritenuta un «ente di diritto pubblico», mentre l'Iri ha sufficiente voce in capitolo nella gestione della futura holding. L'istituto di via Veneto, infatti, parteciperà al gruppo (che comprende anche il Banco di Santo Spirito) col 35% del capitale (il 65% sarà in mano alla Cassa di Roma) ed avrà garantita una «adeguata» presenza in consiglio di amministrazione: quattro consiglieri su undici. Una quota che viene assicurata all'Iri finché conserva almeno il 25% delle azioni. Piga, dunque, impone all'Iri di «comunicare preventivamente» al ministero «ogni progetto comportante la riduzione al di sotto del 25% della quota» nella holding Cassa di Roma. Un obbligo ma nel contempo anche un via libera a scendere dal 35% al 25%.

**Il ministero delle Finanze rende noti i dati Irpeg del 1987: in passivo oltre un quarto degli imprenditori
In perdita (fiscale) oltre un terzo delle società di capitale. In calo persino l'imponibile complessivo**

Sei imprese su dieci non pagano tasse

Per fortuna ci sono i lavoratori dipendenti. Senza di loro l'Italia sarebbe una valle di lacrime e sangue. Almeno a giudicare dalle dichiarazioni dei redditi. Anche da quelli delle imprese. Secondo dati del ministero delle Finanze nel 1987 più di un quarto delle società hanno chiuso i bilanci in passivo. Quasi altrettante presentano imponibili nulli. Sono riuscite a guadagnare soltanto quattro imprese su dieci.

Sette anni di Irpeg in Italia

ANNO	IMPONIBILE *	PERDITE *	IMPOSTA *
1981	17.545	16.960	4.292
1982	21.145	16.027	6.205
1983	24.560	25.368	8.594
1984	32.626	32.956	11.487
1985	40.782	22.698	14.358
1986	50.386	22.447	17.711
1987	48.784	21.321	17.133

* In miliardi di lire

ROMA. Bisogna proprio ringraziare i lavoratori dipendenti se in Italia c'è ancora un po' di ricchezza. Almeno a giudicare dalle cifre del fisco sono proprio loro i «benigni» di questa epoca. Inutile rivolgersi ai bilanci delle imprese per trovare qualche ricchezza. Per le aziende italiane infatti il 1987, così come molti altri, è stato un anno da dimenticare. Coinvolto evidentemente in un autentico tracollo finanziario, ben

168.108 imprenditori su 512mila hanno chiuso l'anno con bilanci in «rosso», e altre 126.524 società se la sono cavata per il rotto della cuffia, chiudendo con un reddito imponibile nullo. In pratica le cose sono andate male per sei imprese su 10.

Il «disastro» è fotografato nell'analisi delle dichiarazioni dei redditi delle persone giuridiche 1988 distribuito dal ministero delle Finanze, uno dei vo-

lumi di elaborazioni statistiche che contribuiscono a tracciare l'identikit dei contribuenti italiani.

L'Italia, in sostanza, sembra reggersi in piedi grazie soprattutto al lavoro dipendente, che compie il suo dovere fiscale sul reddito prodotto. Per le imprese, invece, sono davvero

tempi bui, anche perché l'attuale normativa fiscale permette loro di piangere misera anche quando profitti e dividendi vanno alle stelle. Su più di mezzo milione di società, ha evidenziato nel 1987 un'imponibile di segno positivo solo il 42,5%, mentre il 32,8% ha chiuso in perdita ed il 24,7% in pa-

reggio. Paradossalmente, poi, le cose sono andate meglio per quelle società che non fanno del guadagno l'obiettivo principale: il 60,2% degli enti non commerciali ha chiuso l'anno in utile, con probabile grossa invidia delle società di capitali, nelle cui fila solo il 40,8% dei

sogetti ha fatto utili (32,6% i soggetti in perdita, e 26,6% quelli in pareggio). In questo comparto, che rappresenta la quasi totalità delle società italiane (467mila su 512mila), le perdite dichiarate hanno raggiunto quota 19.108 miliardi, circa un terzo dei redditi emersi (47.048 miliardi); la perdita media per soggetto è stata di 125 milioni.



Rino Formica



PRENDI I SOLDI E SCAPPA

Prendi i milioni di finanziamento senza interessi, pagabili in 15 mesi, con rate da interessi che ti offrono i Concessionari Citroën e scappa con AX e BX entro la fine del mese. In ognuna delle 13 versioni AX, tre e cinque porte, benzina e diesel, da 45 a 85 CV, record di economia nei consumi, troverai ad aspettarti 8 fruscianti milioni* di finanziamento senza a 160 CV, i Concessionari Citroën hanno

8.000.000
SENZA INTERESSI
IN 15 MESI
SU TUTTE LE AX

lasciato per te 10 milioni* di finanziamento senza interessi in 15 rate da L. 667.000 o, a tua scelta, 10 milioni in 48 rate da L. 259.000 al tasso fisso annuo del 6% corrispondente a un tasso a scalare dell'11%. Altre piacevoli sorprese ti aspettano se hai deciso di pagare in contanti e se vuoi conoscere tutta la

10.000.000
SENZA INTERESSI
IN 15 MESI
SU TUTTE LE BX

straordinaria gamma di proposte di Citroën Finanziaria. Le proposte sono valide su tutte le vetture disponibili** e non sono cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso. Prendi AX. Prendi BX. Prendi i milioni. Ti aspettano tutti dai Concessionari Citroën.



MILIONI PER VOI DAI CONCESSIONARI CITROËN PER TUTTO IL MESE

* Salvo approvazione Citroën Finanziaria. Costo pratica finanziamento L. 150.000.

Citroën sceglie TOTAL CITROËN FINANZIARIA - CITROËN LEASING FINANZIARIA SENZA ALIQUATI CITROËN FINANZIARIA SU ORE 24

** Escluso BX Club.